

# De la Tour

## Il neonato



*Così fu generato Gesù Cristo:  
sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe,  
prima che andassero a vivere insieme  
si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.  
Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto  
e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.  
Mentre però stava considerando queste cose,  
ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse:  
"Giuseppe, figlio di Davide,  
non temere di prendere con te Maria, tua sposa.  
Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;  
ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù:  
egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".  
Tutto questo è avvenuto perché si compisse  
ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:  
"Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:  
a lui sarà dato il nome di Emmanuele", che significa "Dio con noi".  
Quando si destò dal sonno,  
Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore  
e prese con sé la sua sposa;  
senza che egli la conoscesse,  
ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.  
Mt 1,18-21*



Georges De La Tour, **Il neonato**, 76x91cm, 1648 ca, olio su tela, Nantes, Musée des Beaux Arts

Sembra una scena di una qualsiasi maternità umana di un tempo qualsiasi:  
non ci sono aureole, angeli, segni particolari che dicono alcunchè di religioso.

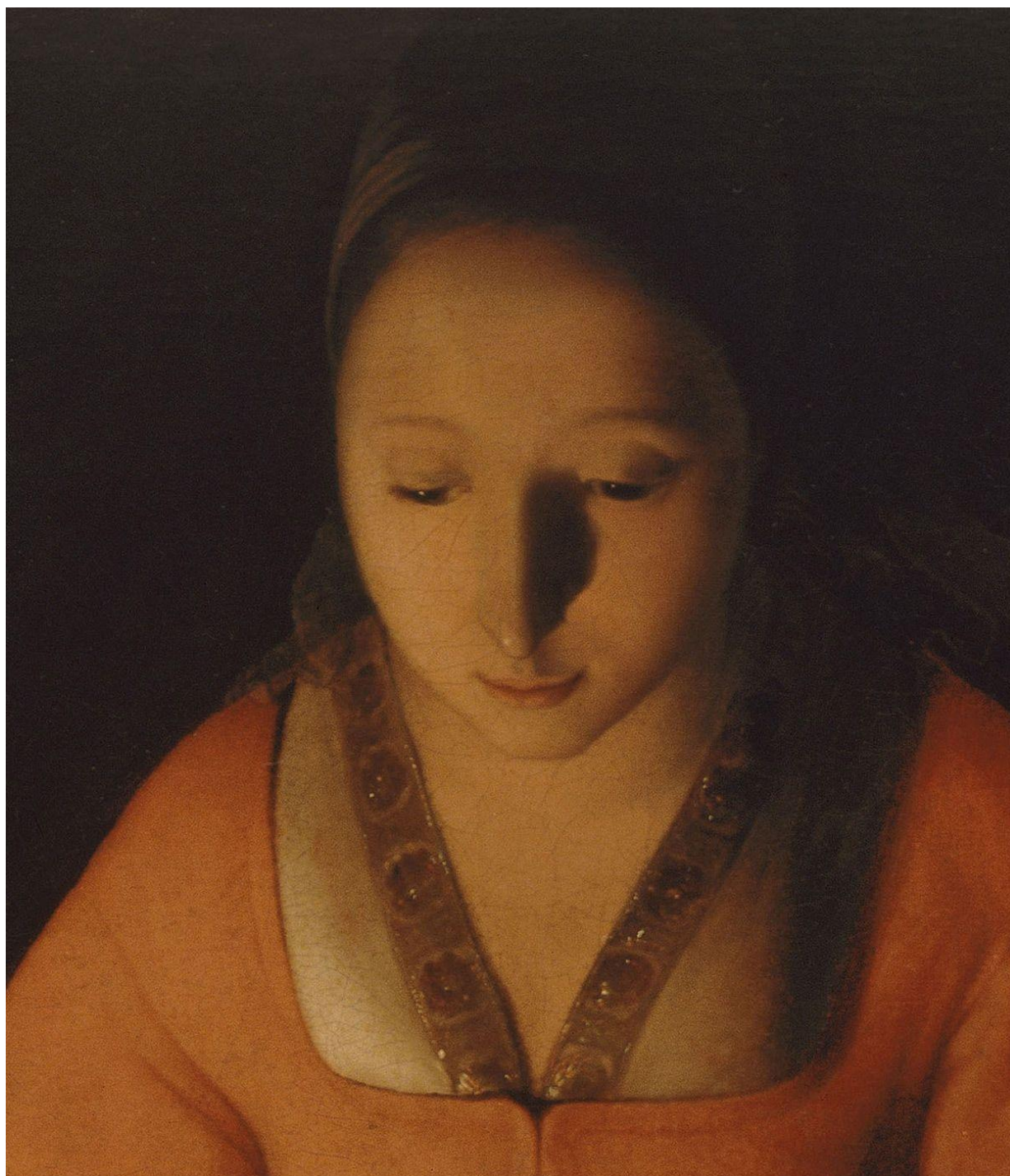
Eppure l'atmosfera solenne,  
la contemplazione e la serenità dei volti delle due donne,  
che ammirano, stupite, adoranti il bambino,  
senza possederlo,  
spiritualizzano la scena e la trasformano nel racconto della maternità divina.  
E insieme ci raccontano la divinità di ogni maternità,  
quale sacralità sia insita in ogni vita che nasce.

Le figure semplicemente esistono,  
avvolte da un'oscurità serena,  
capace di indicare la luce,  
come la tenerezza dei loro sguardi.

Due donne, sedute nella penombra, riempiono per intero lo spazio scenico.  
I loro vestiti sono composti con una tecnica molto vicina al puntinismo:  
infiniti minuti punti di colore in varie sfumature.

La donna di fronte all'osservatore è vestita di rosso.  
In un'espressione dolce e assorta,  
sta la Madre:  
tiene in grembo il Bimbo,  
lo custodisce e, insieme, lo ostende.

La Vergine ha uno sguardo interiore,  
quello di chi vede ascoltando  
tutte le cose  
*meditandole nel suo cuore (Lc 2,19).*



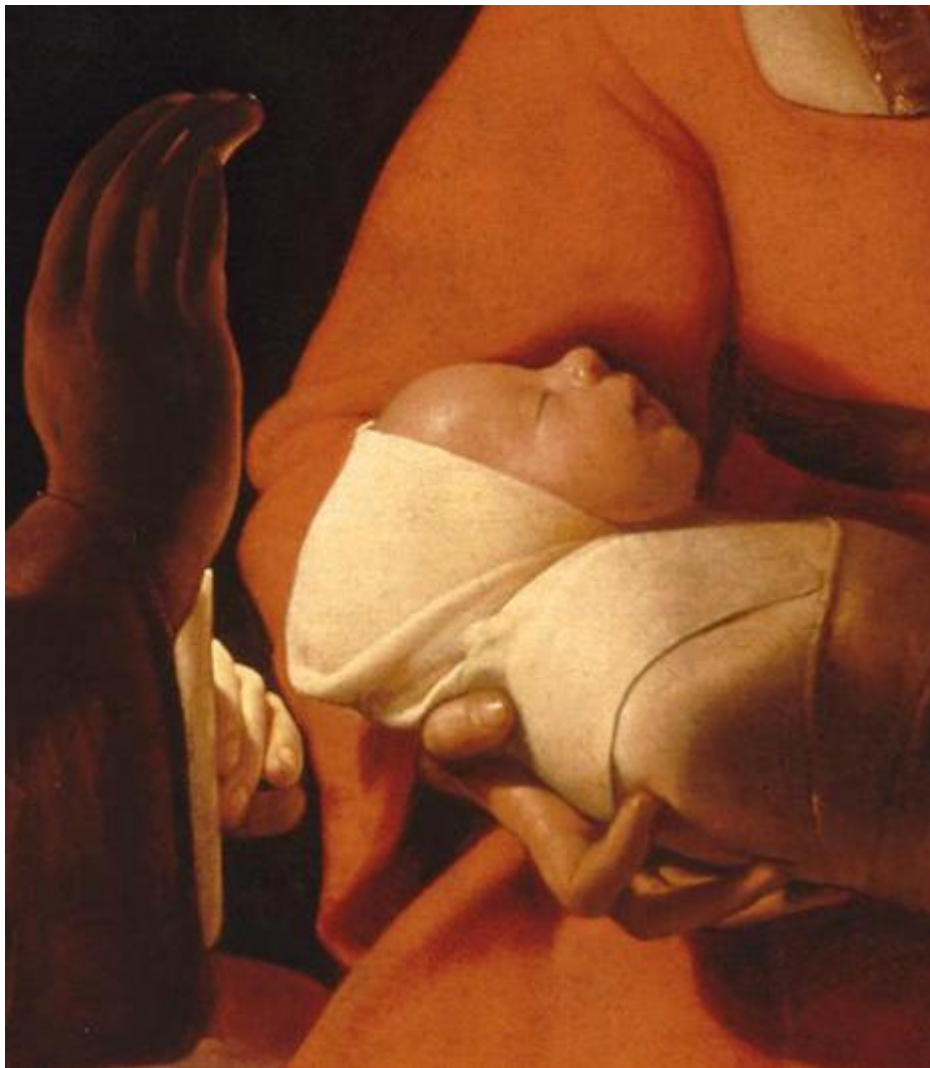
Accanto a lei, sulla sinistra, di profilo,  
una seconda donna regge una candela con un gioco di mani garbato ed elegante.  
La mano destra protegge la fiamma  
che rinvia una dolce luce sul volto del bambino,  
che dorme, con la piccola bocca aperta nel respiro.

La mano ripara la luce,  
e allo stesso tempo compie un gesto spontaneo di benedizione.  
Gli occhi sono lucenti, commossi.



La luce è la padrona assoluta della scena,  
essa regola volume, movimento, colori e linee.  
Essa permette alle figure di esistere,  
in una staticità e semplicità che dà tutto lo spazio ai volumi e alle forme.

L'unica fonte luminosa del dipinto è la candela,  
ma l'intensità della luce del neonato è tale,  
da essere Egli stesso sorgente di luce  
per le donne che lo circondano.  
L'abito bianco del bambino, riflettendo la luce,  
effettivamente "illumina" le altre figure.  
È lui il soggetto del dipinto,  
il centro,  
*la vera luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9).*  
Le bianche fasce lo avvolgono,  
come lo avvolge l'oscurità dell'ambiente,  
ma le tenebre non prevalgono (*cfr. Gv 1,5*)  
su questa nascita e su questo bambino:  
egli è luminosissimo.



La tenera carne del neonato  
è messa in rilievo dal volume semplificato del cappuccio.  
Dal corpo completamente avvolto nelle fasce,  
emerge solo il volto, visibile e luminoso.  
È un volto perfetto,  
dal quale promana una pace sicura.



I Magi, giunti alla casa,  
*videro il Bambino e sua Madre (Mt 2,11).*

Null'altro.

Al termine del loro viaggio  
non approdarono a null'altro che a questo:  
una casa, un Bambino e la Madre.

*E prostratisi lo adorarono (Mt 2,11).*

Cercare Dio e trovare l'uomo.

Contemparlo nella carne che ha scelto come sua,  
nell'umanità che è diventata sua.

Egli non è lontano da noi.

E noi,

stupiti,

lo riconosciamo e

lo adoriamo.

